

Ieri lungo incontro tra Scotti, Lama, Carniti e Benvenuto

Ultimatum dei sindacati a governo e industriali

"Contratti o sciopero generale"

ROMA — A quattro mesi dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro, il governo ha dovuto riprendere in mano la patata bollente dei contratti. E' una vera e propria mediazione quella che Scotti sta ritentando per mettere d'accordo imprenditori e sindacati e chiudere prima delle elezioni le vertenze dei metal-

meccanici, dei tessili, degli edili. Ieri il ministro del Lavoro ha avuto un incontro di tre ore con Lama, Carniti e Benvenuto; quindi, nel pomeriggio, ha convocato il direttore generale della Fedemeccanica, Felice Morittaro e i segretari generali della Fim, Gali, Benivogio e Veronesi.

di VITTORIA SIVO

E' così uscito allo scoperto il fatidico e sotterraneo negoziato che nelle ultime settimane lo stesso Scotti aveva condotto, dopo aver visto fallire, una dopo l'altra, la trattativa diretta tra i sindacati di categoria e le associazioni industriali. Ancora una volta i margini di tempo sono ridottissimi: 10 giorni in tutto, se si vuole scongiurare lo sciopero generale fissato per il 27 maggio. Da ieri la Confindustria non è più il solo bersaglio della grande azione di protesta perché nel mirino del sindacato c'è anche il governo.

«Abbiamo detto chiaramente al governo che lo considereremo inadempiente se i contratti non si chiuderanno e in questo caso lo sciopero del 27 sarebbe rivolto anche contro l'esecutivo» ha dichiarato Giorgio Benvenuto. «Se il governo non darà chiara prova di impegno politico in questa vicenda — ha confermato Luciano Lama — la responsabilità primaria resterà ovviamente della Confindustria, ma il governo stesso non potrà facilmente liberarsi dalle proprie». «Per sbloccare i contratti il governo intende proseguire l'attività esplorativa, riservandosi di valutare le opinioni del sindacato e di presentarsi, servendosi di valutare le opinioni del sindacato e di sciogliere nelle prossime ore gli interrogativi che

dovessero rimanere» ha annunciato Bruno Trentin che assieme ai segretari della Cisl, Crea e della Uil, Liverani, affiancata i segretari generali. Ancora più laconico Pierre Carniti: «Speriamo di riuscire a chiudere presto i contratti».

A rendere arduo il tentativo di sbloccare le vertenze contrattuali non è solo un problema di calendario. La materia del contendere è intricata, a cominciare dal problema della riduzione degli orari di lavoro, e le posizioni finora sono rimaste profondamente distanti.

Non a caso la riunione di Scotti con gli imprenditori e i sindacati metalmeccanici è avvenuta in un luogo segreto e i suoi risultati sono rimasti avvolti nel mistero. L'unica cosa certa è che Scotti ha cercato di preparare il terreno all'incontro in programma per oggi tra Fedemeccanica e Fim, onde mettere al riparo il negoziato da una nuova interruzione.

Il nodo più intricato riguarda la riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti (che già oggi lavorano 37 ore e mezzo a settimana) e per altri settori operai (come i siderurgici) che stanno al di sotto delle 40 ore settimanali. I sindacati insistono nel chiedere per

tutti l'estensione delle 40 ore di riduzione annua previste dall'accordo Scotti. Gli industriali puntualizzano che il protocollo del 22 gennaio prevede che la riduzione delle 40 ore venga "assorbita" da orari inferiori già esistenti.

Se quattro mesi di trattative a singhiozzo non sono bastate a individuare una soluzione a questo problema, sembra ben difficile che l'intera partita dei contratti si risolva nel giro di dieci giorni. L'ultimatum al governo rivolto dai leaders del sindacato è probabilmente servito ad accelerare i tempi, ma non è affatto detto che sia in grado di condurre in porto le vertenze prima del 27 maggio. Del resto lo sciopero generale contro un governo dimissionario è un'arma spuntata. A destra di tutti i protagonisti, il vero limite invalicabile di queste trattative è stabilito dalla data delle elezioni. Arrivare al 26 giugno con le vertenze ancora aperte significherebbe rimandare tutto a settembre.

L'importanza della posta in gioco spiega perché questo intervento in extremis del governo si svolge col massimo della prudenza e del riserbo. Oltre a non rendere noto il luogo dell'appuntamento con i dirigenti dei metal-



Cortese sindacale a Roma

Un appello in vista delle elezioni

"Salvate la natura"

Italia Nostra chiede ai politici un impegno ecologico

di ANTONIO CEDERNA

LA SVEGLIA ai politici l'ha sonata «Italia Nostra» chiedendo ai partiti e ai candidati alle prossime elezioni di impegnarsi sui temi di fondo dell'ecologia, della salvaguardia ambientale e dei beni culturali. In una conferenza stampa nella sede della stampa estera l'associazione ha presentato ieri un pacchetto di richieste molto concrete, nella fiducia, non si sa quanto bene riposta, che il futuro parlamento voglia decidersi a fare qualcosa scrollandosi di dosso l'indifferenza che da tanti anni lo distingue.

Si chiede, per cominciare, un'integrazione della carta costituzionale all'art. 9 (che parla genericamente di «paesaggio» e patrimonio storico e artistico), mediante un'aggiunta che suoni così: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto all'ambiente, e promuove le condizioni che lo rendano effettivo, in ordine sia all'informazione, sia alla partecipazione, sia all'azione». Il che significa considerare la salvaguardia ambientale un diritto soggettivo della personalità, non più affidabile soltanto ai pubblici poteri.

Altra riforma proposta è che il regolamento di Senato e Camera preveda una «commissione per l'ambiente», al cui parere vengano obbligatoriamente sottoposti tutti i provvedimenti riguardanti ecologia, territorio, tutela e arricchimento delle risorse naturali e storico-culturali. Quanto all'attività legislativa, «Italia Nostra» chiede al nuovo parlamento di varare quelle leggi essenziali che da anni si trascinano invano. Si tratta in particolare delle leggi seguenti:

conseguenze sull'ambiente e il territorio che ogni intervento di trasformazione del territorio potrà avere. E ancora: provvedimenti per le terre abbandonate (4-5 milioni di ettari), norme per la fruizione delle lagge contro l'inquinamento delle acque, da anni semi-inoperante per via delle continue proroghe; nuova legge contro l'inquinamento atmosferico;

Un nuovo piano energetico

4) legge sull'indennità di espropriazione dei suoli per pubblica utilità, per riparare ai guasti causati dalle sentenze della Corte Costituzionale che riconoscono al privato l'appropriazione indebita del plusvalore creati dalla comunità; e con cui si rischia di condannare i comuni al tracollo, cioè a pagare a prezzo di mercato i terreni necessari all'edilizia economica e ai servizi, con la prospettiva che, nell'ovvia impossibilità di pagare tali prezzi spropositati l'Italia venga ricoperta da un capo all'altro da un repellente tavolone di cemento e asfalto;

5) un nuovo piano energetico basato sul risparmio e sull'uso delle fonti pulite e rinnovabili, che escluda il nucleare quanto meno fino a che non venga dimostrata la possibilità di una sistemazione sicura delle scorie radioattive;

6) una nuova legge per i beni culturali e ambientali, in sostituzione di quella vigente che risale al '39, firmata da Giuseppe Bottai.

Queste in sintesi le proposte di «Italia Nostra», illustrate dal vicepresidente Fabrizio Giovenale, dal segretario generale Serena Madonna. Staremo a vedere se i politici sapranno ascoltare la voce della ragione.

Alcune leggi essenziali

1) legge quadro per la difesa del suolo, per mettere il Paese al riparo da quelle calamità dette «naturali» e che di naturale hanno assai poco, alluvioni e frane (3-4000 all'anno), provocate da incuria e insensata manomissione del territorio. E' una legge che dovrà potenziare i sistemi di prevenzione e controllo e assicurare i fondi necessari. Altra legge indispensabile è quella che dovrà regolare l'indiscriminata attività delle cave.

2) legge quadro per i parchi e le riserve naturali, di cui si parla da vent'anni: perché l'Italia possa uscire dall'umiliante posizione di finale di coda della graduatoria universale, col suo misero 1,5-2 per cento di territorio protetto (per modo di dire), quando gli altri paesi, industrializzati o del terzo mondo, vantano percentuali del 10-20 per cento.

3) introduzione nel nostro ordinamento della «valutazione d'impatto ambientale», procedura già in atto in alcuni paesi che permette con la partecipazione dei cittadini di valutare in anticipo le possibili

Ci auguriamo che capiscano che la cultura moderna è cultura della conservazione e del risparmio e della lotta allo spreco, che non è possibile sviluppo economico se non c'è politica ecologica, e che i fondi da investire per la tutela ambientale, il risanamento fisico del Paese e la valorizzazione dei suoi beni culturali sono investimenti produttivi, che producono occupazione e interessano una gamma assai ampia di forze di lavoro, con vasti margini di sviluppo e minor rischio di soggiacere a crisi cicliche. Altrimenti continueremo ad essere il Paese insensato che vaglieggia un piano autostradale per 14.000 miliardi e stanza solo lo 0,5 per cento del proprio bilancio per il patrimonio storico-artistico: che spende 50 miliardi per la cosmesi del «palazzo romano» di viale dell'Industria, e rischia di far chiudere la Biblioteca Nazionale e la Galleria nazionale d'arte moderna; che riduce in coma i parchi nazionali, ma spende miliardi per devastare l'Enna a tutela dei costruttori di villette abusive sulle sue pendici.

IRPEF ET ILOR: ERRARE HUMANUM EST.

Commettere errori nella compilazione del modello 740 può costare molto. Verificare che tutto sia esatto con il personal computer Olivetti M20 non costa nulla.

Olivetti invita infatti tutti coloro che vogliono esser certi di non aver commesso errori nella dichiarazione dei redditi a una verifica con M20 personal computer.

Si tratta di una verifica semplicissima perché Olivetti ha elaborato un programma specifico. E perché la rete Olivetti degli oltre 400 concessionari e rivenditori specializzati è a vostra disposizione.

La certezza di non aver commesso errori è elettronica. Il servizio è gratuito.

OLIVETTI M20 PERSONAL COMPUTER

olivetti

Trieste, la Gruber lascia il 'Melone'

TRIESTE. 17 — La Lista per Trieste, il cosiddetto "Melone", perde una delle sue fondatrici ed esponenti di primo piano, l'onorevole Aurelia Gruber Benco che alle prossime elezioni sarà candidata nelle liste del Psi in qualità di indipendente. La parlamentare ha dichiarato di essere giunta a questa decisione poiché ritiene che «la Lista per Trieste, nella sua struttura attuale, non rifletta più l'immagine di pronta risposta popolare della città, da cui agli inizi aveva preso avvio».

Il movimento triestino chiedeva l'autonomia cittadina, la salvaguardia del Carso e la realizzazione della zona franca integrale. La Lista per Trieste ha duramente criticato la decisione di Aurelia Gruber Benco che, in un'assemblea degli iscritti, era stata designata quale candidata al Senato e terza nella lista per la Camera.

Il Viminale esclude otto simboli del Pr

ROMA — Sulla scheda elettorale non troveremo i simboli con le scritte "scheda bianca" e "scheda nulla", presentati al Viminale dall'"Associazione contro la partitocrazia", né quello con le parole "Partitocrazia? No grazie" e il postato dai rossi. L'ufficio elettorale del ministero degli Interni ha rifiutato i primi due perché, in base alla legge, i contrassegni elettorali non devono "trarre in inganno" l'elettore. Il terzo, è stato rigettato insieme con altri otto degli undici simboli depositati dal partito radicale, che sulle liste per la Camera — se deciderà di presentarsi al voto — sarà raffigurato solo dalla rosa nel pugno. Non è stato accettato neppure il contrassegno del "Partito comunista cattolico", perché contiene un simbolo religioso — la croce — non ammesso dalle norme elettorali. In totale, degli 87 contrassegni depositati, il Viminale ne ha ammessi solo 70.